



Workshop n. 19

**Il coinvolgimento delle famiglie nel lavoro in tutela minori  
attraverso l'approccio multifamiliare in chiave psicopedagogica.**

**Come e perché coinvolgere le famiglie nel lavoro in tutela minori, quali  
obiettivi? Quali strumenti?**

*13 Maggio 2019*

**Sede:** Università degli Studi di Milano-Bicocca

**Ente:** Comondo Cooperativa sociale Onlus

**Conduttrice:** Dott.ssa Marcella Lisi, Dott.ssa Maria Piccione, Dott.ssa Claudia  
Cicomascolo

**PARTECIPANTI:**

Elena Basile  
Elena Bonavitacola  
Alessia Cottafavi  
Eleonora Ferrari  
Debora Giardi  
Lisa Liastro  
Giorgia Malè  
Serena Sebri  
Barbara Viale

Durante il workshop *“Il coinvolgimento delle famiglie nel lavoro in tutela minori attraverso l’approccio multifamiliare in chiave psicopedagogica”* abbiamo trattato il tema della tutela minori.

Le conduttrici del gruppo dapprima ci hanno presentato il servizio in cui lavorano: il Centro Diurno Minori “Signori bambini” di Limbiate (MB), il quale è gestito da Comondo, Coop. Soc. Onlus e collabora con Servizi Sociali e Tutela Minori dei Comuni del distretto di Desio e di Garbagnate Milanese.

Si tratta di un servizio educativo che vuole attivare una sperimentazione dell’Approccio Multifamiliare in chiave psico-pedagogica, all’interno del quale vengono proposti interventi educativi personalizzati al fine di sostenere il minore, promuovendone la sua immagine, le sue autonomie e capacità espressive, stimolando le sue competenze sociali e favorendone l’inserimento nella realtà di appartenenza. Attività specifiche vengono inoltre proposte anche ai genitori.

Il servizio si struttura come servizio integrativo a quelle famiglie che, pur manifestando difficoltà nel favorire un adeguato sviluppo psico-affettivo dei loro figli, è possibile coinvolgere nel processo di crescita e cambiamento dei bambini, potenziando le risorse di ciascun membro del sistema familiare. L’obiettivo principale è preservare la presenza del minore all’interno del suo nucleo familiare, garantendo un intervento educativo incisivo che attivi le risorse della famiglia in un ambiente accogliente e stimolante e riducendo al minimo l’inserimento in comunità.

Il centro è destinato a famiglie con figli frequentanti le scuole primarie o secondarie di primo grado (5-14 anni) su indicazione dei Servizi Sociali di riferimento.

La struttura accoglie nello specifico:

- minori appartenenti a famiglie fragili e/o multiproblematiche che necessitano di un ambiente strutturato alternativo alla famiglia, per alcune ore al giorno, con necessità di interventi sul piano educativo e relazionale;
- minori inseriti in comunità residenziali o in affidamento familiare a tempo pieno, per i quali esistono le condizioni per un rientro graduale nell’ambiente familiare e nel territorio di appartenenza;
- famiglie con problemi di natura differente, come: difficoltà nel rapporto tra genitori-figli, cambiamenti nella situazione familiare, disagio economico e problemi abitativi, conflitti tra i genitori, traumi dovuti a perdite o abbandoni, problemi psichiatrici, abuso di sostanze.

Il centro diurno “Signori Bambini” offre un’apertura quotidiana dal lunedì al venerdì dalle 13.30 alle 19.00; in particolare è previsto un orario dedicato alla fascia d’età 11-14 (scuola secondaria di primo grado) dalle 13.30 alle 18.00 e un altro per i bambini della scuola primaria dalle 16.30 alle 19.00.

Il rapporto educativo è 1:5. L’équipe multiprofessionale è composta da un coordinatore pedagogico, una psicologa, due educatori professionali e un supervisore-formatore. Durante la giornata vengono proposte delle attività ludico-espressive e i bambini vengono supportati durante lo svolgimento dei compiti. Inoltre, un pomeriggio alla settimana è dedicato ad attività che coinvolgono gli adulti in prima persona, siano esse pensate esclusivamente per i genitori o rivolte all’intero nucleo familiare. Con alcune famiglie invece vengono progettati dei percorsi di sostegno psicologico mirati, sulla base delle loro esigenze. Infine viene offerto un servizio di trasporto, da concordare su progetto individuale con il Servizio inviante.

Il lavoro educativo è declinato individuando obiettivi condivisi, concreti e verificabili con i genitori e la rete dei servizi. Progettare un intervento “unificato”, permette di ridurre la frammentazione degli operatori che seguono i diversi membri della famiglia.

Dopo un breve momento di conoscenza e presentazione del gruppo, abbiamo svolto un lavoro di brainstorming, raccogliendo parole chiave che potevano ricordare e creare rimandi circa la tutela minori.

Le parole emerse sono state: conflitto, sofferenza, protezione, supporto, cura, giustizia, diritti, responsabilità, difficoltà, rete, vicinanza, limiti e risorse, comunità educante e pregiudizio.

Le conduttrici hanno rielaborato i concetti emersi per introdurre la loro metodologia, i loro dispositivi e i loro valori.

In particolare, è stato approfondito il tema della *giustizia sociale* e dei *diritti* (esplicitato soprattutto da alcune ragazze che hanno aderito, durante il percorso di TFO, al progetto Education for Social Justice, proposto dall’Università Bicocca).

Ripensando alle parole *conflitto*, *sofferenza*, *difficoltà*, *limiti e risorse* e *pregiudizio*, ci siamo confrontate riguardo la fatica del lavoro di tutela: è faticoso riuscire a vedere e mettere insieme i molteplici sguardi e punti di vista delle persone che fanno parte della *comunità educante*; è faticoso trasformare lo stigma sociale e il *pregiudizio* nei confronti dei genitori e dei figli appartenenti a famiglie multi-problematiche che, a causa della loro situazione, si sentono emarginati ed isolati.

Ecco come nasce l’esigenza di responsabilizzare e supportare la genitorialità adottando uno sguardo di *cura*, *protezione* e *supporto*. Per raggiungere questi obiettivi il servizio progetta

attività ad hoc per ogni famiglia, all'interno di un gruppo composto da altre famiglie, dando la possibilità ad ognuno di esprimersi, confrontarsi ed aiutarsi, rispecchiandosi attraverso feedback reciproci.

Talvolta la dimensione di gruppo, non è sempre positiva e propositiva, è necessario lavorare sul conflitto e capire insieme come gestirlo, attraverso regole per imparare a so-stare in questa dimensione. La difficoltà è quella di vedere e mettere insieme sguardi e vissuti di tutti i soggetti coinvolti nella tutela. Ognuno ha una parte nella rete che determina l'evolversi della situazione. Come operatori il fatto di chiedersi come vengono vissuti gli eventi da ogni soggetto all'interno della rete è un punto di partenza molto importante. L'idea è quella di considerare il sistema, non solo quello familiare, ma anche quello di tutti gli operatori collegati alla situazione in cui si lavora.

Il Centro Diurno "Signori Bambini" utilizza l'approccio multifamiliare, che viene applicato in ambito educativo e psicopedagogico per favorire il cambiamento della famiglia e la consapevolezza rispetto a risorse e limiti e agli interventi eventualmente necessari per il minore. La Terapia Multifamiliare (MFT) è una forma consolidata di terapia sistemica, rivolta in particolare al trattamento delle famiglie multiproblematiche. Il lavoro clinico con queste famiglie si attua in uno specifico setting diurno multifamiliare, con sei-otto famiglie che partecipano contemporaneamente per intere giornate e settimane. È anche un formidabile strumento valutativo delle famiglie e, soprattutto della loro capacità di cambiare. Uno dei principali esponenti di questo approccio è Eia Asen<sup>1</sup>, Psichiatra e Neuropsichiatra Infantile, psicoterapeuta sistemico che ha lavorato con molti dei pionieri della terapia familiare come Minuchin, Boscolo e Cecchin.

Ciò che fanno gli operatori all'interno del Centro Diurno è utilizzare le famiglie come risorse, metterle di fronte ad esperienze concrete di successo per realizzare dei cambiamenti. Il compito dell'operatore è quello di creare momenti protetti con attività pensate appositamente per sollecitare la crisi della famiglia. Attraverso queste proposte pensate su misura in base all'obiettivo che si intende raggiungere o alla problematicità che si intende far emergere, le famiglie si allenano a ragionare su bisogni, desideri, a sintonizzarsi con gli altri componenti

---

<sup>1</sup> Ha sviluppato la ricerca clinica sulla Mentalization Based Therapy e l'intervento familiare e multifamiliare. E' consulente presso il Centro "Anna Freud" di Londra ed è stato direttore clinico del Marlborough Family Service di Londra. E' uno E' stato tra i fondatori del Marlborough Family Education Centre di Londra, annesso al Multi Family Service che propone un modello multifamiliare, semplice ma innovativo, per affrontare il problema del rifiuto scolastico. Negli ultimi anni, con Peter Fonagy, Psicanalista, direttore dell'Anna Freud Center di Londra.

del gruppo e acquisiscono così competenze che poi sono invitate ad usare anche rispetto alla propria situazione. Le famiglie escono così dalla posizione di “aiutato” per entrare in quella di “aiutante”, mentre l’operatore rimane sulla soglia del conflitto senza intervenire immediatamente.

I principi dell’approccio multifamiliare sono la solidarietà, il rispecchiamento e lo sperimentare la genitorialità sostitutiva. L’idea di fondo è che se non ci si cura anche della sofferenza degli adulti non si innesca il processo di protezione e cura nei confronti dei minori; il genitore problematico è, spesso, a sua volta un bambino che non è stato sufficientemente accudito.

Lo schema di lavoro è il seguente: il nucleo viene segnalato dai Servizi Sociali che incontrano il servizio, tutti gli operatori coinvolti e i genitori (Network Meeting Iniziale).

Il primo incontro risulta fondamentale perché da questo emerge la storia tra famiglia e servizio e si definiscono gli attori coinvolti e gli obiettivi, che devono essere verificabili e concreti. Durante questo incontro, inoltre, si condivide con i genitori il programma di partecipazione e si definisce il calendario degli incontri di verifica e si firma il contratto.

Dopo questa fase preliminare il nucleo viene inserito nella struttura; sono previsti colloqui individuali, quando necessario, per mettere parola e approfondire quanto di rilevante succede durante le attività di gruppo proposte.

Le fasi successive sono il Network Meeting di verifica e il Network Meeting Finale. Il servizio redige una relazione che viene letta al genitore, che ha la possibilità di integrarla, prima di essere inviata ai Servizi Sociali.

Secondo l’approccio utilizzato dalla struttura, è fondamentale l’esplicitazione delle preoccupazioni sia dei Servizi, che delle famiglie, ponendo domande e non creando le dinamiche del “non detto”.

Gli obiettivi dell’approccio multifamiliare sono: confrontarsi sulla biografia e sulla storia familiare, favorire processi di mentalizzazione<sup>2</sup>, favorire processi di rispecchiamento e sintonizzazione, lavorare sui ruoli, sugli stili relazionali e comunicativi e sperimentare interazioni positive.

I punti di forza di tale approccio sono:

---

<sup>2</sup> La Terapia Basata sulla Mentalizzazione (MBT) pone l’enfasi sul trattamento delle emozioni. La pratica della mentalizzazione si riferisce alla comprensione e alla lettura degli stati della mente propri e degli altri creando una connessione tra sentimenti, comportamenti e intenzioni. Gli approcci terapeutici basati sulla mentalizzazione si sono sviluppati partendo dai concetti e dalle idee della teoria dell’attaccamento e della psicodinamica e, quando sono stati applicati al trattamento delle coppie e delle famiglie, hanno anche incorporato le pratiche e le tecniche proprie dell’approccio sistemico.

- attivazione di nuovi e molteplici cambiamenti attraverso il coinvolgimento significativo delle famiglie;
- potenziamento delle capacità di auto-organizzazione e di costruzione di relazioni sociali della famiglia, attraverso la promozione del massimo sviluppo delle risorse;
- intervento sull'organizzazione relazionale e comunicativa del sistema familiare e promozione della dimensione del dialogo e del gioco tra genitori e figli;
- sviluppo dell'auto-aiuto: imparare/insegnare reciprocamente;
- declinazione del lavoro educativo individuando obiettivi condivisi, concreti e verificabili con i genitori e la rete dei servizi;
- stretta collaborazione con la rete degli operatori dei servizi.
- l'intensità in termini di frequenza e durata è un aspetto fondamentale per la riuscita dell'intervento.

A conclusione di quanto trattato in questo Workshop sono emersi diversi riferimenti che potrebbero essere riconducibili ad approcci e teorie già affrontate durante i corsi di Consulenza Familiare, Fondamenti della Consulenza Pedagogica e il laboratorio sulle dinamiche di gruppo connesso all'insegnamento di Consulenza Clinica della Formazione.

Un aspetto importante che è emerso dalle conduttrici del Workshop è il fatto che la soluzione alle problematiche presenti non arrivi direttamente dall'operatore, ma è il gruppo stesso che diventa co-costruttore di significati e riflessioni, in quanto l'esperienza grupppale permette l'emergere di diverse narrazioni, mette in luce prospettive contrastanti, coerenti con le differenze di esperienza tra i partecipanti e consente di operare un'ecologia di idee, di sviluppare, cioè, una composizione eterogenea di sguardi, significati, voci e punti di vista e, di conseguenza, di produrre riflessioni molto ricche e fertili.

Il gruppo, inoltre, come comunità educante, è uno spazio di presa di distanza e sospensione dall'/dell'agire quotidiano, al cui interno è possibile divenire più consapevoli del proprio agire, dei principi che lo guidano, scambiare vissuti, emozioni ad essi legati, esplorando anche aspetti di margine legati all'esperienza che ognuno vive. Dunque, esso attraverso domande e feedback, permette di accelerare il processo di svelamento di dinamiche e latenze, promuovendo così il cambiamento.

Tutto ciò parte da proposte che permettono di fare esperienza dei propri limiti e delle proprie risorse; l'esperienza diventa la base da cui partire per una riflessione, guidata e protetta all'interno del setting, sui propri agiti e sui propri modelli di pensiero per attivarsi nel processo di trasformazione.

Infine, la connessione più evidente con il nostro percorso formativo è quella con l'approccio sistemico, che mira alla perturbazione, non alla presa in carico, attribuendo al sistema una capacità di autocura che va rivitalizzata e cerca di generare versioni diverse della stessa storia familiare, differenze che fanno la differenza, moltiplicando sguardi e linguaggi. La pedagogia della famiglia può così celebrare la complessità e la dinamicità, invece di ridurre la vita familiare ad una sola versione.